

Non aveva tempo di pensare ai suoi sentimenti, adesso. Beppe stava aprendo la porta, Greg si voltò verso Massimo che, il telefono all'orecchio in attesa della comunicazione, non si era mosso e parlava con il tono freddo di chi è abituato a prendere decisioni veloci.

"I rubagalline non vanno in giro con armi silenziate... Qualsiasi cosa stessero facendo questa zona d'ingaggio non è casuale, avevano sicuramente una copertura di secondo livello." Indicò il filo attorcigliato che dall'orecchio di uno dei due cadaveri si infilava sotto il colletto della giacca elegante. "Dovevano essere in rete di controllo e comando. Abbiamo bisogno di qualcuno che ci garantisca un contatto per pararci il culo con chi indagherà..."

Greg entrò in enoteca al seguito di Beppe, diretto al bancone per prendere uno straccio. Massimo li seguì fino alla soglia, impaziente per l'attesa di una risposta dal cellulare.

La presentrice di "Hot Line" parlava a ruota senza che lui la ascoltasse. Non gli piaceva quel programma, ma a quell'ora di notte non c'era di meglio e lui non riusciva a dormire. Come si chiamava quella presentatrice? Mah, non lo ricordava... Il sonno non si decideva ad arrivare e allora Marino, telecomando in una mano e birra nell'altra, stava lì, sdraiato nel suo divano sfondato, la televisione che ciarlava ignorata, ad aspettare di assopirsi. Era in uno stato di ebetudine totale. Cominciò lentamente a sentire le palpebre pesanti, sempre più pesanti, che cazzo era quel riff che sentiva sulla musica di sottofondo?

Il telefono di servizio, dannazione Saltò giù dal divano afferrò l'Ellegi. Sul display compariva il nome del colonnello Massimo Montagna.

"Comandi, colonnello Montagna!"

"Marino. C'è un lavoro per te." Massimo dall'altro capo del telefono parlava a bassa voce, secco e deciso.

"A quest'ora? Ma ho già spento..."

"Non importa." lo interruppe brusco il colonnello. "Devi venire qui. Con tutto il necessario per una bonifica radio. Senza discutere." ordinò sibilando.

"Ma si può sapere...". Questa volta Marino si bloccò da solo. Era un ragazzo, va bene, ma il suo lavoro lo conosceva. Possibili intercettazioni. Era qualcosa di importante, dunque. Si morse la lingua prima di fare altre domande "Mi dica dove, sto già uscendo."

E così eccolo, hacker ventenne, nel pieno della notte, a vestirsi in fretta per raggiungere un colonnello invischiato in qualche cosa di grosso. Si rassegnò: quella notte non avrebbe dormito.

L'enoteca non era più la stessa di prima, di quando si rideva e si scherzava. La morte aveva stappato lo sua bottiglia e bisognava berne con attenzione.

"Non possiamo stare qui un attimo di più", disse Massimo.

"Compadre, non pensare nemmeno per un attimo di infilarti in questo casino... Sei un ufficiale di polizia, so bene come deve funzionare anche qui in Italia"

"Greg, non facciamola lunga. Tu sei un amico, so che cosa sei stato e che cos'è questo paese. Se i miei beccano un agente della Cia, per quanto in pensione, in mezzo a quattro cadaveri e con il caso Abu Omar aperto, non te la fanno passare bene la pensione... E hanno ragione!"

"E a maggior ragione tu dovresti scomparire, non io. Lascia che me la cavi da solo, magari con Beppe come testimone"

"Sì, Cristo, ho visto bene che si è difeso",

"Beppe, vuoi mettere un agente della Cia difeso da un vecchio comunista? Conosco bene come vanno le cose, datemi retta."

"E che cosa proponi, allora?"

"Ho chiamato uno che ci può dare una mano a seguire almeno le tracce elettroniche. Se non c'è ancora nessuno in giro vuol dire che non erano in rete con un altro operativo. Le radio che hanno all'orecchio erano tattiche, ma forse erano connesse a un sistema di registrazione ex post, tanto per avere prove di

quel che stavano facendo, chiunque fossero. Se è così, Marino può arrivare al drop e vedere se da lì riesce a risalire...

“Di che cazzo stai parlando?”

“Gregorio, secondo te, quattro persone vengono ad ammazzarsi in silenzio a Castell’Arquato senza una ragione plausibile? E che cosa c’è qui in paese che potrebbe valere la pena?”

“Cazzo!”

“Sì, proprio un cazzone come te che chissà che cosa sa e di che cosa... Quindi, adesso Beppe si chiude qui dentro e finge di esser rimasto a dormire perché troppo sbronzo per andare a casa e noi filiamo da te, Gregorio. Ho dato appuntamento là a Marino, torno qui con lui e cominciamo le indagini mentre tu fai le valigie, passi in Svizzera e torni in America dove i tuoi ti possono coprire.”

“Non ci penso nemmeno, Massimo! Rischio la carriera per me e io non so se...”

“Non abbiamo tempo, magari passano quelli della pulizia urbana. Si va con la mia macchina. Tu, Beppe, esci fuori solo quando senti il casino e non hai visto niente: non telefonarci, non fare nulla, aspetta.”

“cazzo, sono vecchio, però...”

“Beppe, mi sa che Massimo ha ragione, facciamo come dice lui.”

“Bravo spione, così si fa. Nei secoli fedeli!”

I DUE DEVONO DIRE PERCHÉ SANNO DI MONTAGNA

In basso paese, un ombrellone bianco sporco, un tavolino traballante e due lattine di birra a rotolare nel piazzale deserto,, sotto l’occhio vigile di Doug. Sedeva immobile al posto di guida, tirannosauro in letargo con lo scanner telefonico ancora acceso.

Renne, al suo fianco, compose di nuovo il numero, celando con la mano lo scrambler agganciato al cellulare.

Nessuno in giro tranne l’alba in viaggio.

“Sono io.” Rennie, secca, precisa, misurata.

“Ho una cena di lavoro tra cinque minuti” rispose Jamie.

Tutto il gelo dell’oceano che le divideva. La voce del padrone. Quieta e crudele. Un fischio, e ci si aspetta che i mastini partano, di corsa, ringhiando.

Pronti ad azzannare.

“Abbiamo un update sul body-count” disse Rennie.

“Doveva essere un lavoro sul velluto.”

“Dovevi mandare un tappezziere.”

Silenzio. Lampi di *white noise* elettronico.

“Avanti.”

“Il lavandaio ha un amico. Uno con i coglioni. Lo abbiamo intercettato mentre parlava con uno dei suoi al cellulare.”

“E allora?”

“E allora, il problema è che questo stronzo di sbirro sembra

incapace di farsi i cazzi suoi...”

“Sbirro? Un altro?”

“Ne ha tutta l’aria. E così a occhio, direi che non è un pesce piccolo come gli altri due.”

“Dammi un nome.”

Rennie prese il foglietto su cui Dough aveva segnato il nome come lo avevano sentito e meno male che conoscevano l’italiano.

“Montagna. Abbiamo anche l’indirizzo.”

Dita, che danzavano veloci su una tastiera. Una come Jamie, con quello che era, dal posto che occupava, aveva accesso a... a tutto. Al mondo intero, spiato, intercettato, registrato e impacchettato. In formato digitale, su lucidi monitor a 24 pollici.

“Complimenti.”

La voce di Jamie. Cattiva.

“Siete andati a sbattere su un colonnello. *Riflemen... how the hell...*”

“Carabinieri” tradusse Rennie.

“Reggimento paracadutisti... Forze speciali... Addestramento per operazioni di intelligence, Scuola superiore di guerra...”

Improvviso silenzio.

“*Shit!*”

“Che c'è?”

“Gulf War, 1991... Operazione di infiltrazione nelle retrovie irachene... Potrebbe essere questo, il link con il lavandaio... Fuckin' bastard...”

Silenzio elettronico.

“Quindi?”

Niente dall'altra parte. Jamie stava soppesando i pro e i contro, ancora più veloce dei computer che aveva consultato.

“Alternative?”

“Solo quella del diavolo.”

La definizione in codice per un omicidio.

In un flash, Rennie rivide Jamie, l'ultima volta che si erano incontrate, da qualche parte in Virginia. Sempre splendente, chirurgia plastica discreta, niente di troppo apparente né tanto

meno volgare, quanto bastava per affrontare le luci della ribalta dei network televisivi. Il suo potere si era espanso, e altrettanto si erano espanse le variabili in gioco. Ma era invecchiata lo stesso, invecchiata dentro. Un tempo non ci avrebbe pensato un secondo di troppo.

“Ok.”

Ci siamo, pensò Rennie. Eccolo, il momento del lancio della moneta. Testa o croce.

“Cancellatelo. Dopo che vi ha detto dov'è il lavandaio.”

Vita o morte.

Rennie guardò Doug. Doug guardò Rennie e alzò la destra, il pollice e l'indice a L. Con la bocca, mimò un bang! silenzioso.

Telepatia.

“Nessuna richiesta particolare? Non è che vuoi che sembri un suicidio, vero?”

C'era stato un tempo in cui era preferibile che certe morti sembrassero naturali. Incidenti automobilistici, infarti improvvisi, tragici suicidi...

C'è una forma di diplomazia anche nella morte violenta.

Se Doug avesse conosciuto il significato della parola ammirazione, l'avrebbe usata per descrivere cosa provava per Rennie. Non era la prima a permettersi di scherzare con Jamie, ma probabilmente era l'unica a essere ancora viva.

“Spazzate via il fottuto colonnello Come-diavolo-si-chiama, e stop.”

Rennie schioccò le dita. Doug riprese vita. Il sedile dell'auto gemette pericolosamente.

Il tirannosauro si era risvegliato dal letargo.

Prima dell'alba la campagna ha un profumo diverso. Sa di notte e di erba bagnata. Il profumo della Bassa. Quella striscia di terra fertile e verde che costeggia da sotto il Po e bacia l'Appennino fino al mare.

Il carabiniere scelto Marino si mise in macchina con il sonno incollato agli occhi, come il suo passato non proprio limpido cui pensava adesso che correva ad aiutare uno di quelli che solo un paio di anni prima gli avevano dato la caccia. Pensava a un suo amico, uno a cui si aprivano tutte le porte. E non solo. Una conoscenza che avrebbe messo in imbarazzo qualsiasi carabiniere. Non lui,

non col suo passato, non con la sua storia alle spalle. Tutti sapevano della sua vita precedente: un hacker, uno smanettone di quelli davvero bravi, con in più una smodata passione per tutto quel che aveva a che fare con le onde radio. Aveva vissuto due anni sopra le righe, senza freni. L'hackeraggio può essere molto redditizio se sai a che porte andare a bussare. Porte cibernetiche, di banche e società finanziarie. Oppure di multinazionali. Brevetti e segreti industriali, ghiotti bocconi pagati a peso d'oro. Nei due anni in cui era durata la sua attività criminosa, Marino aveva avuto donne, soldi a palate. Tutto. Fino a quando la Polizia Postale una notte aveva fatto irruzione nel suo attico di Salsomaggiore, affacciato direttamente sul Berzieri, lo storico palazzo delle terme, e aveva messo fine al sogno. Gli avevano sequestrato il patrimonio, anomalo per uno che aveva appena preso la patente. Interrogato, maltrattato, torchiato fino a notte fonda e poi messo di fronte ad una scelta: passare dall'altra parte per catturare quelli come lui oppure una caterva di anni di galera che a diciotto anni, dopo un'adolescenza spesa dietro allo schermo azzurrognolo del suo computer per notti intere, e due anni al top fra bamba e puttane, sarebbero stati troppo pesante da sopportare.

Da un anno e mezzo, ormai, era nell'Arma. E gli piaceva, pure, visto che aveva potuto mettere insieme il suo vecchio mestiere di pirata informatico e la sua passione per le radio. Era la punta di diamante del reparto che si occupava di intercettazioni, contro intelligence e reati informatici. E se il colonnello Montagna lo aveva chiamato a quell'ora di notte ci sarebbe stato di che divertirsi. Per questo la sua auto era una sorta di pentola del tesoro per i maniaci dell'elettronica. Per questo non vedeva l'ora di gettarsi tra onde elettromagnetiche di qualsiasi tipo per farsi una bella surfata. Com'era quella battuta? Adoro l'odore del napalm di prima mattina!